

Biodiversità

Ursus arctos: ecologia e protezione

Arianna Spada

La necessità di occupare vasti ambienti poco alterati e la sensibilità al disturbo antropico fanno della presenza dell'orso bruno un indice di buona conservazione degli ecosistemi. Pertanto, *Ursus arctos* (Linneo, 1758) è una "specie indicatrice". L'orso bruno riveste inoltre il ruolo sia di "specie ombrello" – dal momento che, attraverso la sua tutela, è possibile salvaguardare gli habitat e le specie che condividono il medesimo areale – sia di "specie bandiera" perché è un animale capace di mobilitare l'opinione pubblica e, quindi, di favorire la raccolta di fondi per la conservazione degli habitat [1].

È in questo contesto che, anche a livello normativo, il valore di questa specie è ampiamente riconosciuto in quanto questa è inserita nell'articolo 2 della Legge 11 febbraio 1992, n.157 ("Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio"), come "specie particolarmente protetta, anche sotto il profilo sanzionatorio" ed è elencata negli Allegati II e IV della Direttiva "Habitat" 92/43/CEE del 21 maggio 1992 come "specie prioritaria di interesse comunitario, la cui conservazione richiede la designazione di Zone Speciali di

L'orso bruno è una specie al centro della normativa europea. Le popolazioni presenti in Italia sono solo due.

Conservazione (Zsc)" e come "specie di interesse comunitario che richiede una protezione rigorosa".

Inoltre, la specie è inserita nell'Allegato II della Convenzione di Berna del 19 settembre 1979, riguardante la conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale in Europa, come "specie rigorosamente protetta" e



nell'Appendice II della Convenzione di Washington sul commercio internazionale delle specie di fauna e flora minacciate di estinzione (Cites, *Convention on international trade in endangered species*) come "specie il cui commercio è regolamentato per evitare uno

sfruttamento incompatibile con la sua sopravvivenza".

L'orso in Italia

In Italia sono presenti due popolazioni stabili di orso bruno: quella trentina, frutto di un progetto di reintroduzione, che conta complessivamente 33 individui, [2] e quella dell'Appennino centrale, dove è presente la sottospecie orso bruno marsicano, *Ursus arctos marsicanus*, stimata intorno ai 43 individui [3].

In Trentino, come evidenziato nel “Rapporto Orso 2011”, la popolazione presente sulle Alpi centrali è oggi distribuita su un’area teorica di 16.256 km² con una densità di 3 orsi per 100 km² e dove le femmine occupano stabilmente un territorio più contenuto di 862 km². Il nucleo di questa popolazione è ospitato nel gruppo Brenta e Paganella-Gazza e nelle Giudicarie esteriori.



Nell’Appennino centrale l’orso bruno marsicano occupa un’area che interessa il Parco nazionale d’Abruzzo, Lazio e Molise, i Monti Ernici-Simbruini, il gruppo Majella, il gruppo Gran Sasso-Monti della Laga, il gruppo Sirente-Velino, il Monte Genziana-Alto Gizio e l’alto Molise.

Un’altra area interessata dalla presenza dell’orso è il Friuli Venezia Giulia che rappresenta l’estremità occidentale dell’areale della popolazione di orsi slovena (circa 450 individui). Questa popolazione è a sua volta parte di quella dinarico-balcanica che conta complessivamente circa 2.500 individui. Le ricerche condotte tra il 2004 e il 2007 in Friuli Venezia Giulia dall’Università degli studi di Udine, Dipartimento di scienze animali, e dal Corpo forestale regionale hanno portato a stimare un numero variabile di 4-7 individui nelle aree delle Valli del Natisone, del Torre e delle Prealpi Giulie, di 2-4 individui nelle Alpi Giulie e nelle Alpi Carniche orientali, di 1-2 nelle Alpi Carniche occidentali e nelle Prealpi Carniche e di singole apparizioni nel Carso triestino [4]. Recentemente anche le regioni Veneto e Lombardia sono state interessate da movimenti di dispersione di individui provenienti dall’area orientale e da quella trentina.

Dalla descrizione delle aree occupate in Italia si deduce come la specie abbia bisogno di ampi territori e sia in grado di percorrere grandi distanze. La forma e

l’ampiezza delle aree occupate dall’orso bruno variano in base a diversi fattori quali la disponibilità e la distribuzione delle risorse trofiche, la densità di popolazione, il sesso e l’età degli animali e lo status riproduttivo delle femmine [1,5]. L’utilizzo dello spazio all’interno delle aree occupate varia a seconda di soggetto, sesso e componente individuale [6] nonché in base alle stagioni. Generalmente, i maschi, in particolare i sub-adulti in età compresa tra i 2 e i 4 anni, si spostano maggiormente rispetto alle femmine che, invece, stabiliscono i propri territori all’interno o nei pressi di quelli materni. Gli spostamenti possono aumentare in concomitanza con il periodo degli amori (primavera), quando i maschi tendono a percorrere distanze maggiori alla ricerca del partner o nel periodo tardo estivo e autunnale quando si spostano alla ricerca di cibo e di un luogo adatto allo svernamento. Fatta eccezione per i casi appena descritti, generalmente l’orso bruno si muove compiendo spostamenti brevi e frequenti pari, in media, a 2 km al giorno.

Studi condotti in ambiente alpino hanno individuato la fascia altimetrica frequentata dagli orsi nelle aree boschive comprese tra i 300 e i 1400 metri slm. L’habitat ideale per la specie è rappresentato da vasti complessi forestali a latifoglie intervallati da zone aperte. Ai boschi di conifere, troppo omogenei e scarsamente produttivi, gli orsi preferiscono quelli di latifoglie o misti, i cespuglieti, gli arbusteti e le brughiere, perché in questi habitat possono trovare risorse trofiche abbondanti e diversificate, nonché zone adatte al rifugio. Gli ambienti meno adatti a ospitare la specie sono rappresentati da tutte quelle aree dove è presente un eccessivo disturbo antropico [7].

È proprio in territori densamente abitati dove vi è una sovrapposizione tra ambienti frequentati dal plantigrado e aree utilizzate per attività economiche, quali allevamento, agricoltura e apicoltura, che può generarsi un “conflitto tra uomo e orso”.

Gli orsi, sebbene prediligano fonti alimentari di origine selvatica, possono occasionalmente sfruttare risorse collegate alle attività umane quali apiari, coltivazioni di mais, frutteti, animali domestici oppure rovistare nella spazzatura.

Comportamenti di questo tipo possono rivelarsi pericolosi: la dipendenza da queste fonti alimentari, abbondanti e di facile reperimento, può portare gli orsi ad avvicinarsi troppo ai centri abitati, perdendo l’atavica paura nei confronti dell’uomo.

Da svariati anni le regioni interessate dalla presenza si occupano della prevenzione e dell'indennizzo dei danni causati dall'orso.

Le politiche di protezione

Per l'area alpina è stato redatto un "Piano d'azione interregionale per la conservazione dell'orso bruno sulle Alpi centro-orientali", noto con l'acronimo di Pacobace, che coinvolge le seguenti istituzioni: Province autonome di Trento e Bolzano, Regioni Veneto, Lombardia e Friuli Venezia Giulia, Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare e Istituto nazionale per la fauna selvatica (oggi Ispra). In questo documento sono presentate le linee guida per la gestione della specie e vengono indicati i criteri per la verifica, l'indennizzo e la prevenzione dei danni. Tra gli interventi proposti per la prevenzione dei danni sono suggeriti la fornitura di reti e recinzioni elettrificate, l'utilizzo di cani da guardia per la difesa delle greggi, la realizzazione di ricoveri per pastori in alta quota, lo smaltimento delle carcasse predate e l'assistenza e la consulenza tecnica per la risoluzione di problemi inerenti ai metodi di prevenzione [8]. La Provincia autonoma di Trento, già a partire dal 1976, indennizza il 100% del valore materiale del bene; inoltre fornisce recinzioni elettriche a protezione dei patrimoni zootecnici e apistici in comodato d'uso gratuito o con finanziamenti fino al 90% e moduli abitativi per i pastori in alta quota.

Anche nell'area dell'Appennino centrale, le amministrazioni hanno provveduto nel tempo a fornire recinzioni elettrificate, dotare gli allevatori di cani mastini abruzzesi e recintare discariche di rifiuti solidi urbani [9].

Oggi sia l'area alpina sia quella appenninica sono interessate dal "Progetto Life Arctos – Conservazione dell'orso bruno: azioni coordinate per l'areale alpino e appenninico" che vede coinvolte le Regioni Abruzzo, Lazio, Lombardia, la Regione autonoma Friuli Venezia Giulia, la Provincia autonoma di Trento, il Corpo forestale dello Stato, l'Università La Sapienza di Roma, il Parco nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, il Parco naturale Adamello Brenta e il Wwf Italia.

Il progetto si propone come "un'iniziativa volta a favorire la tutela delle popolazioni di orso bruno delle Alpi e degli Appennini e a sostenerne l'espansione numerica, attraverso l'adozione di misure gestionali compatibili con la presenza del plantigrado, la riduzione dei conflitti con le attività antropiche, l'informazione e la sensibi-

lizzazione dei principali *stakeholders*" (<http://www.life-arctos.it>).

Riferimenti bibliografici

[1] Duprè E., Genovesi P. e Pedrotti L., 2000. Studio di fattibilità per la reintroduzione dell'orso bruno (*Ursus arctos* L.) sulle Alpi centrali. *Biologia e conservazione della fauna*, 105 1-96.

[2] Groff C., Dalpiaz D., Rizzoli R., Zanghellini P., 2012. *Rapporto Orso 2011 del servizio foreste e fauna della Provincia autonoma di Trento*, 1-66.

[3] Gervasi V., Ciucci P., Boulanger J., Posillico M., Sulli C., Forcardi S., Randi E. e Boitani L., 2008. A preliminary estimate of Apennine brown bear population size based on hair snag sampling and multiple data source mark recapture Huggins models. *Ursus*, 19 (2), 105-121.

[4] Fattori U., Rucli A., Zanetti M., 2010. Grandi carnivori dell'area confinaria italo-slovena. Stato di conservazione. *Regione autonoma Friuli Venezia Giulia*, 1-80. Udine.

[5] Swenson J., Dahle B., Gerlst N. e Zedrosser A., 2000. Action plan for the conservation of the brown bear (*Ursus arctos*) in Europe. *Convention of the conservation of European wildlife and natural habitats*, 1-112. Oslo.

[6] Mustoni A, 2000. *La reintroduzione dell'orso nelle alpi centrali*. Relazione interna Parco naturale Adamello Brenta, 1-134.

[7] Perrotta I., 2002. La reintroduzione dell'orso bruno (*Ursus arctos*) sulle Alpi centrali: validazione del Modello di valutazione ambientale (tesi di laurea), in *La reintroduzione dell'orso bruno nel Parco naturale Adamello Brenta*. Documenti del Parco, 15,153-190.

[8] Aa.Vv., 2007. *Piano d'azione interregionale per la conservazione dell'orso bruno nelle Alpi centro-orientali, Pacobace*. Istituto nazionale fauna selvatica, Documenti tecnici, 1-143.

[9] Delfino M., Moltedo G. e Marabito A., 2001. *Conservazione di lupo e orso nei nuovi Parchi centro-*

appenninici. Legambiente e Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, 1-78.

Mustoni A., 2004. *L'orso bruno sulle alpi*. Nitida, 1-236.

Osti F., 1999. *L'Orso bruno nel Trentino*. Arca, 1-170.



Arianna Spada, laureata in scienze naturali, si occupa di divulgazione scientifica e pianificazione territoriale.

www.intersezioni.eu



Regione Lombardia

Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale: l'Europa investe nelle zone rurali
PSR 2007-2013 – Direzione Generale Agricoltura